



RASSEGNA STAMPA ANBI VENETO

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
di Padova

IL GAZZETTINO
di Venezia

IL GAZZETTINO
di Rovigo

IL GAZZETTINO
di Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CORRIERE DEL VENETO

3 NOVEMBRE 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO
comunicazione@anbiveneto.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	21	22	23	24	25	26	27	28	29	30
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

3 NOVEMBRE 2016

UFFICIO COMUNICAZIONE ANBI VENETO

comunicazione@anbiveneto.it

Nel 50esimo di Aqua Grandia Il masterplan presentato a Venezia. Il ministero: «Metteremo in sicurezza il territorio»

Piano anti alluvioni da 1,4 miliardi

Opere, bonifiche e sistemi di allerta: fondi dal governo e dall'Europa per il Nordest

VENEZIA Un nuovo piano per la gestione del rischio alluvioni nel Nordest è stato approvato da Palazzo Chigi e affidato all'Autorità di bacino di Venezia. Prevede opere, manutenzione, bonifiche e sistemi di allerta alla popolazione. Lo finanziano con 1 miliardo e 380 milioni ministero dell'Ambiente e Ue.

a pagina 5 **Nicolussi Moro**



Milioni
È il finanziamento corrisposto da Europa e Stato per attuare la messa in sicurezza

Metri cubi
È la massima quantità d'acqua che i bacini veneti accumulano in dodici ore

Nuovo piano anti alluvioni da 1,4 miliardi

Approvato da Palazzo Chigi per mettere in sicurezza il Triveneto. Il ministero: «Solo misure finanziabili»

VENEZIA Nel 50esimo anniversario dell'alluvione del 4 novembre 1966 e nel sesto del nubifragio che fra il 31 ottobre e il 2 novembre 2010 infierì sulla regione, arriva un masterplan da 1 miliardo e 380 milioni di euro in sei anni (corrisposti da ministero dell'Ambiente e Ue) per prevenire nuove tragedie e mettere in sicurezza Veneto, Friuli, province autonome di Trento e Bolzano. Nell'ottica che «saper scappare è una scienza, quindi non ci dev'essere più niente di casuale», prende il via il «Piano per la gestione del rischio alluvioni» del distretto idrografico del Nordest, approvato dal Consiglio dei ministri, previsto da una direttiva europea e affidato all'Autorità di Bacino dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione, con sede a Venezia. Quattro le direttrici: Salute umana, Ambiente, Economia e Beni culturali. «È l'unico strumento di pianificazione, che sostituisce tutti gli altri — spiega Gaia Checcucci, direttore generale del ministero dell'Ambiente — e che consente all'Italia di rimettersi al passo con il resto dell'Europa dopo dieci anni di ritardo e grazie all'istituzione dei Distretti idrografici. Da oggi il coordinamento tra i diversi enti per il presidio del territorio consentirà di organizzare le risorse economiche e umane per ridurre al massimo il rischio di alluvioni, operando sulla messa in sicurezza del Triveneto e sulla disciplina della po-

polazione. Che dovrà essere adeguatamente e tempestivamente informata sulle situazioni di pericolo».

Concretamente si procederà a una serie di interventi in base ai temi di ripristino, prevenzione, protezione e preparazione. In scaletta, tra gli altri, il monitoraggio, il consolidamento e l'eventuale aggiornamento dei bacini di laminazione già esistenti; la realizzazione di piccole opere idrauliche (idrovore, pompe, paratoie, dighe, canali scolmatori, collettori, by pass sui torrenti); la manutenzione degli argini; la pulizia dei fiumi; bonifiche e messa in sicurezza di tratti arginali o intere aree; sistemi di allertamento dei cittadini sul modello di quanto già fatto a Vicenza, con sirene e app; eventuali sensori sugli argini. «Il piano conterrà mappe e foto da sottoporre a costante revisione — aggiunge Checcucci — e dovrà essere aggiornato ogni sei anni. Poiché la coperta è corta, definirà le priorità e quindi le misure effettivamente finanziabili: ci saranno una sezione a tempo differito, riferita alle infrastrutture necessarie a fronteggiare determinate criticità, e una sezione real time. Ovvero la prevenzione, da attuare dove non è possibile costruire opere e intesa come gestione del rischio e utilizzo più opportuno della Protezione civile. Se gli attuali piani sono rimasti parzialmente o totalmente inattuati è perché non sono realistici,



La dg Gaia Checucci
Conterrà mappe e foto da sottoporre a costante revisione e dovrà essere aggiornato ogni sei anni. A regime entro l'anno

Francesco Baruffi
Prevede opere idrauliche, manutenzione, pulizia di fiumi e argini, sistemi di allertamento della gente

ciò economicamente sostenibili».

«Il salto di qualità è che quello che dichiari nel documento, comprensivo del piano di gestione delle acque, della valutazione del crollo o del mancato funzionamento delle opere idrauliche e della periodica revisione delle pratiche, devi poi fare — aggiunge Francesco Baruffi, coordinatore del progetto —. Questa riforma, a regime entro l'anno, rappresenta un passo avanti nella messa in sicurezza di un territorio caratterizzato da bacini molto pendenti, che in dodici ore possono accumulare fino a 5mila metri cubi d'acqua e 5-6 metri al secondo nelle golene. Studieremo come può allagarsi il territorio per dare indicazioni mirate alla Protezione civile, come usare al meglio gli invasi esistenti e poi lo sviluppo e il ricorso sistematico ai sistemi previsionali. Analizzeremo la morfologia dei fiumi con particolare attenzione a Piave, Livenza, Meduna, Bacchiglione e Brenta, vaglieremo l'opportunità di una idrovia e di una diga sul Falzè, prepareremo squadre in grado di mettere in salvo le opere d'arte».

Dovrà essere adottato anche un piano per l'assetto idrogeologico della montagna, dove l'effetto della pericolosa miscela acqua-fango rende l'operatività più difficile.

Michela Nicolussi Moro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



● Il piano di gestione del rischio alluvioni, finanziato con 1 miliardo e 380 milioni di euro per sei anni da ministero dell'Ambiente e Ue, è stato approvato dal Consiglio dei ministri, nel rispetto di una direttiva europea, per mettere in sicurezza Veneto, Friuli, province autonome di Trento e Bolzano.

● Prevede una serie di interventi, come il monitoraggio, il consolidamento e l'eventuale aggiornamento dei bacini di laminazione già esistenti; la realizzazione di piccole opere idrauliche (idrovoce, pompe, paratoie, dighe, canali scolmatori, collettori, by pass sui torrenti); la manutenzione degli argini; la pulizia dei fiumi; bonifiche e messa in sicurezza di tratti arginali o aree; sistemi di allertamento dei cittadini sul modello di quanto già fatto a Vicenza, con sirene e app; eventuali sensori sugli argini.

● Entrerà a regime entro l'anno e comprende la gestione delle acque. E in un secondo momento della montagna



SAN DONA'

Convegno sulle alluvioni

A cinquant'anni dall'alluvione del 4 novembre 1966, il Consorzio di bonifica Veneto Orientale ricorda il tragico evento con un convegno che si terrà oggi e domani, nella "Sala Ronchi". "Il crollo delle difese idrauliche dei grandi fiumi del Veneto e del Friuli" sarà l'argomento affrontato nell'incontro di oggi, dalle 15; domani dalle 9.30 si parlerà di "Le più gravi alluvioni della bonifica veneta e friulana". (F.Cib.)



Ca' di David

Finita la pulizia nell'area di via Ca' di Raffaldo

Vasca ripulita e nessuna traccia di amianto nell'area verde in via Ca' di Raffaldo a Ca' di David dove, una decina di giorni fa, gli operatori dell'Amia si sono messi al lavoro per una pulizia radicale. I lavori di riqualificazione nel terreno di circa 3mila metri quadri sono appena terminati, con lieto fine. Ora non resta che decidere come verrà utilizzata l'area, perché non ritorni nel degrado che è regnato per anni.

«La vasca di laminazione può riprendere a svolgere il suo ruolo di raccolta delle acque in eccesso, il che non è male visto

l'aumentare delle precipitazioni violente», commenta il presidente della quinta circoscrizione Alberto Calari. «Grazie all'Amia, è stato possibile effettuare il lavoro di bonifica con la pulizia della vasca di recupero dell'acqua, per fortuna senza intoppi: non c'erano materiali tossici come l'amianto che si temeva potessero spuntare. In questo modo è stato possibile restituire dignità a questa zona che, in futuro, potrà anche tornare a essere fruibile dalla comunità». Conclude Calari: «L'obiettivo è sistemare qualche pianta con un po' di panchine per fare un piccolo parco». **C.BAZZ.**



NASCE L'AUTORITÀ DI DISTRETTO. L'organizzazione (d'intesa con le Regioni) stabilisce una strategia di mille interventi non costosissimi da realizzare per forza in 6 anni

Rischio alluvioni, il Nordest cambia metodo

Il Governo ha approvato il nuovo Piano di gestione che applica le direttive Ue e non fa più un elenco di opere future che non saranno realizzate ma indica i passi concreti che si faranno per ridurre il danno

Piero Erle
VENEZIA

Il timbro finale è arrivato giovedì scorso a Roma, giusto in tempo per celebrare i 50 anni della grande alluvione del '66 «non solo con il ricordo e la testa rivolta al passato, ma anche guardando avanti», come sottolinea Gaia Checcucci direttore generale del Ministero dell'ambiente di passaggio ieri a Venezia nella sede della rinnovata Autorità di distretto che governerà il regime delle acque e anche quello dei rischi dell'intero Nordest. Il Consiglio dei Ministri infatti - su proposta del ministro Gianluca Galletti - ha definitivamente approvato il primo "Piano di gestione del rischio alluvioni di distretto idrografico del Nordest", elaborato assieme alle Regioni (Veneto, Friuli V.G. e Trentino A.A.) e con un lunghissimo lavoro cui si è dedicata, coordinata dal dirigente Francesco Baruffi, la struttura di quella che sarà la sede del Distretto "Alpi Orientali" ma si chiamava finora Autorità di bacino dell'Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione.

RIDURRE IL RISCHIO. L'Italia era indietro di dieci anni, sottolineano Checcucci e Baruffi, ma adesso con il lavoro intenso di quest'ultimo periodo si è rimessa in pari varando quei "masterplan" che l'Europa chiede dal 2007 e che non sono più massicci elenchi di opere che vengono fatti "per mettere totalmente in sicurezza il territorio" e che nessuno è riuscito a realizzare nei decenni anche per la mancanza dell'enorme mole di fondi che ci vorrebbe, ma diventa un reale piano di "piccoli passi" che devono essere realizzati nell'arco di sei anni, perché poi andrà aggiornato, con un approccio diverso che la direttiva "Alluvioni" del 2007 ha indicato a

tutta l'Europa: lavorare non all'utopia della sicurezza totale ma alla gestione alla riduzione del rischio. «Quello che diciamo, poi lo devi fare nell'arco dei sei anni - spiega Baruffi - perché altrimenti scatta la sanzione dell'Ue. È una rivoluzione nell'approccio della pianificazione: piccoli passi, ma concreti».

IL LIBRO DEGLI STEP. Nelle oltre 400 pagine di piano e allegati preparati a Venezia e approvati a Roma, quindi, si lavora molto meno a un elenco di opere pubbliche, se non indicando quelle per cui i soldi ci sono davvero (in primavera fu firmato un accordo in proposito tra Stato e Regione Veneto), e molto di più invece a una "ingegnerizzazione" di tutti i comportamenti da adottare e attuare perché il rischio venga ridotto il più possibile per ognuno dei tesori che fanno la società veneta: l'incolumità delle persone, l'ambiente, le attività economiche e il patrimonio culturale. Per ogni territorio caratterizzato da un fiume, quindi, si è andati a indicare quattro

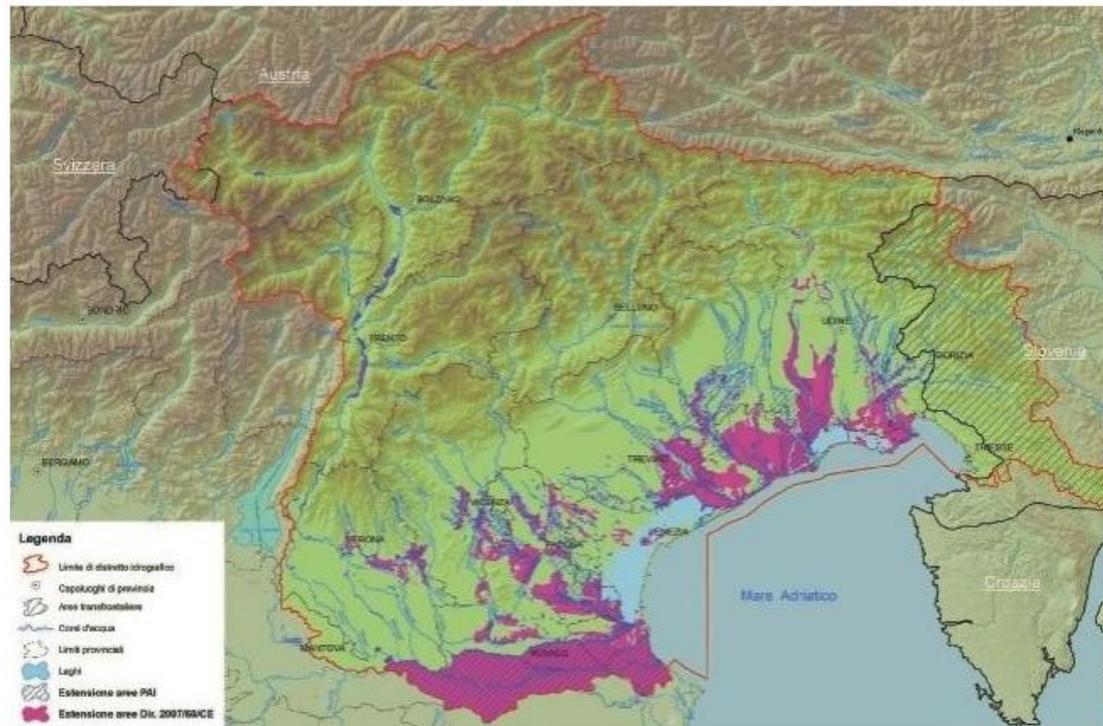
E il direttore generale del Ministero promette: «Presto nuove risorse per le vostre priorità»

diverse tipologie di intervento. Primo, quelle che servono per la prevenzione dei danni da alluvione o disastri meteo. Secondo, quelle che mirano alla "protezione" delle persone e dei beni di interesse del territorio. Terzo, quelle che sono utili per la "preparazione" di un sistema che sappia con precisione prevedere che tipo di rischio si sta palesando con il mutare delle condizioni meteo. Quarto, quelle servono per il ripristino delle condizioni di base una volta che la "buriana" è passata.

SOLDI IN ARRIVO. Per l'area del Brenta-Bacchiglione, ad esempio, il Piano indica la necessità di 18 singoli interventi di prevenzione, ben 107 opere invece di protezione, 39 indicazioni operative di "preparazione" e tre tipologie di "ripristino" da prevedere. Nel suo complesso, poi, il Piano indica quindi qualcosa come 943 interventi che il Distretto si impegna ad eseguire nei prossimi sei anni (c'è un elenco preciso di "chi deve fare cosa" ed entro quali tempi) per una spesa totale di un miliardo e 380 milioni di euro. E proprio per questo elenco di priorità - promette il direttore Checcucci - «il Ministero sta investendo ed entro la fine dell'anno ci sarà l'annuncio di un intervento di finanziamento anche per opere prioritarie indicate dal territorio del Nordest». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aree a rischio del Nordest sintetizzate dal Piano di gestione del rischio alluvioni



BACCHIGLIONE E BRENTA. Dal sistema "WeSenseit" al bacino che c'è già

Nel Vicentino due esempi di cosa significa la svolta

«In città sperimentato un sistema di allerta che verrà esteso a tutti. E per i rischi in Valsugana basta il Corlo»

VENEZIA

Cosa significa in concreto il Piano di gestione del rischio alluvioni? L'ing. Baruffi due esempi precisi li fornisce, e li prende proprio dal Vicentino. E non si tratta di nuove opere come il bacino di Caldogn, che pure fa parte ovviamente degli interventi decisi per la sicurezza del Veneto. Il primo esempio è invece di "preparazione", e cioè quegli interventi che servono a prevedere cosa può accadere e

preavvisare tutti perché possano mettere in salvo i loro beni laddove ci sarà l'allagamento: è il progetto "WeSenseit" che ha visto l'installazione di sensori all'avanguardia tecnologica (ma non dal costo stellare) su tutto il bacino del Bacchiglione, in modo da prevedere l'andamento del fiume «in un'area come il Veneto in cui ci sono pendenze tali da far sì che la piena dei fiumi arriva a valle in tempi rapidissimi». Con l'aiuto di cittadini formati che segnalano con foto all'Autorità l'andamento del fiume, il computer di Venezia "aggiusta" sempre più il suo modello ed è in grado di prevedere l'esatto andamento della piena nel momento in cui c'è



Il lago del Corlo

davvero il preavviso di un futuro pericolo: «A Vicenza abbiamo avuto la fortuna di trovare il sindaco Achille Variati che, a differenza di altri, ha

capito l'efficacia di questo metodo di "warning" (allerta) e ci ha aiutato: e in una recente riunione ha spiegato che questo metodo permette a Vicenza di non vedere danneggiate più nemmeno le auto», racconta Baruffi. L'obiettivo ora è estendere il sistema "WeSenseit" a tutti i bacini. L'altro esempio? Le piene del Brenta, di cui ad esempio Valsugana ha ricordi dolorosi. Anche qui il primo pensiero è a nuove opere, ma Baruffi spiega che i calcoli scientifici dicono che la sua "vasca di laminazione" il Brenta ce l'avrebbe già: il bacino del Corlo a monte della Valsugana: «L'utilizzazione di quel bacino che già esiste, collegato a un preciso sistema di previsione della piena - spiega il dirigente dell'Autorità a Nordest - con alcuni lavori di riorganizzazione ti permette di ridurre il rischio di piena. Ed è una prospettiva ben diversa e più rapida del pensare a fare una nuova opera». ●P.E.



COLOGNA. Il canale contaminato dagli scarti della concia è protagonista di un reportage fotografico sui disastri ecologici

«Fratta Gorzone, fiume alieno» L'inquinamento va in mostra

Il corso d'acqua assume un colore marrone e sprigiona cattivi odori nel punto in cui il collettore scarica i reflui dei depuratori vicentini

Paola Bosaro

Cologna e il Fratta Gorzone come set fotografico ideale per mostrare a quali livelli sia arrivato in alcune zone della Pianura Padana l'inquinamento causato dagli scarti della lavorazione industriale. Non ha un bel primato la città del mandorlato. Da quarant'anni combatte, con alterne fortune, contro lo scarico delle acque contaminate dai reflui conciarci di cinque depuratori vicentini nelle proprie acque superficiali, mentre da tre ha scoperto di essere nel «girone infernale» di uno dei disastri ambientali più significativi del Veneto: l'inquinamento da sostanze perfluoroalchiliche, meglio conosciute come Pfas.

Michele Grassi, fotografo 41enne di Reggio Emilia, noto per i suoi documentari fotografici e l'impegno a capire, tramite le immagini, la complessità del mondo contemporaneo, ha scelto proprio Cologna, e in particolare la zona in cui il tubo collettore scarica nel fiume Fratta

Gorzone i reflui dei depuratori consortili delle Aziende riunite di Arzignano (Vicenza), per imprimere sulla pellicola una situazione ambientale preoccupante e visibilmente compromessa, nonostante le migliorie tecnologiche inserite negli ultimi anni. Là dove il tubo incontra il fiume, in località Sule, l'acqua assume un'innaturale colorazione rossastra-marrone e si leva nell'aria un odore nauseante. Sebbene alcuni passi in avanti siano stati fatti grazie all'installazione di un impianto di disinfezione a raggi UV e all'«Accordo di programma sul disinquinamento del Fratta Gorzone», ancora oggi l'unico modo per vivificare il fiume è l'aggiunta di acqua pulita proveniente dall'Adige, grazie al canale Leb. Nei giorni scorsi, il fotografo emiliano è stato accompagnato dal presidente di «Perla Blu» e portavoce del Comitato Acqua libera dai Pfas Piergiorgio Boscagin allo scarico del collettore. Lì ha posizionato la sua apparecchiatura per scattare le sue fotografie d'autore.



Il Comune non promuove iniziative a favore della tutela ambientale

ALICE BORTOLOTTO
CONSIGLIERE DI MINORANZA

Grassi ha annunciato che gli scatti colognesi entreranno a far parte del progetto «Terra Aliena», un'iniziativa inserita nel festival culturale internazionale «Fotografia Europea», dedicato alla fotografia contemporanea impegnata. Le immagini verranno esposte in una mostra che sarà organizzata nei prossimi mesi a Roma, in cui saranno inseriti anche altri scatti legati a territori inquinati nel Bresciano e a Marghera, nel Veneziano. «La Pianura Padana», afferma Grassi, «è classificata come una terra inquinata al pari delle maggiori aree urbanizzate del mondo. La quasi totalità delle so-



L'ingresso degli scarichi del tubo nel Fratta Gorzone

stanze pericolose che ormai la popolano sono entità aliene, estranee ed invisibili agli occhi». La consigliera comunale di minoranza Alice Bortolotto, residente a Sule, ha colto la palla al balzo per suonare la sveglia all'amministrazione comunale. Secondo l'esponente di «Futuro, impegno e novità», «il Comune è in una situazione di stallo sul tema della tutela ambientale». «Nel nostro paese regna il silenzio più assoluto e mancano iniziative per informare la cittadinanza», afferma Bortolotto. «Faccio parte di una Commissione consiliare ambiente che non si riunisce mai», aggiunge,

«e l'amministrazione di Cologna, proprio quando occorrerebbe porsi come capofila nella lotta ai Pfas e all'inquinamento, sembra intenzionata a chiudersi e ad isolarsi dai paesi vicini». La consigliera propone dunque l'istituzione di un Tavolo ambientale territoriale (Tat) che coinvolga amministrazioni locali, enti gestori degli acquedotti, le associazioni di cittadini per affrontare temi ambientali di stretta attualità come l'inquinamento del Fratta Gorzone e la contaminazione da Pfas, «affinché Cologna d'ora in poi non sia più considerata terra aliena». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vertice in Regione sull'acqua potabile

Tavolo tecnico anti-Pfas per salvaguardare le fonti

Un tavolo tecnico-politico che predisponga nei particolari il trasferimento dell'approvvigionamento degli acquedotti del Basso veronese. Questa è la proposta emersa, ieri pomeriggio a Venezia, al termine di un incontro del Comitato di sorveglianza sull'applicazione dell'accordo quadro per il disinquinamento del bacino del Fratta-Gorzone. Un'indicazione che ha visto dalla stessa parte sia la provincia di Vicenza che le autorità di bacino del servizio idrico. Con l'impegno congiunto a garantire che dai rubinetti sgorgi acqua non contaminata. Il problema è costituito in primo luogo dall'inquinamento da Pfas, che interessa le falde da cui pescano gli acquedotti dell'area posta a cavallo fra le province di Verona, Vicenza e Padova. Per far sì che le reti pubbliche possano essere alimentate con acque pulite, è necessario, secondo quanto previsto dai tecnici, creare un collegamento con le condotte dell'Est Veronese. Un'operazione che richiede ingenti investimenti visto che per mandarla in porto servono almeno 130 milioni di euro. Recentemente è stato assicurato, a questo riguardo, lo stanziamento di 80 milioni di euro da parte del Governo. Per cui, anche se i soldi sono ancora solo sulla carta, c'è chi inizia a ragionare su come e dove avviare i lavori. Nell'incontro di ieri, d'altro canto, si è parlato



Acqua che sgorga dal rubinetto

anche della presenza dei Pfas negli scarichi che finiscono nelle acque superficiali. Nonostante in ballo ci siano 23 milioni di euro da utilizzare per realizzare un impianto di trattamento dei fanghi ad Arzignano, in provincia di Vicenza, i rappresentanti dei consorzi che gestiscono acque e reflui del Vicentino hanno riaffermato la loro contrarietà ai limiti imposti dal ministero dell'Ambiente sulla presenza delle sostanze perfluoro-alchiliche negli scarichi del damigerato «tubo». Ovvero, in quello che esce dal collettore che raccoglie i liquidi provenienti dai depuratori del Vicentino e li fa finire nel fiume Fratta Gorzone, a Cologna. Secondo i vicentini non è possibile garantire allo stato attuale che la presenza massima dei Pfas negli scarichi sia allo stesso livello di quella considerata tollerabile per l'acqua potabile. **LU.FL.**



ASOLO

Cantieri consortili per la sicurezza di canale e argini

► ASOLO

Sono iniziati nei giorni scorsi gli interventi di messa in sicurezza idrogeologica in via Colombera a Villa, via Fornetto e via San Martino ad Asolo. Il Consorzio **Bonifica Piave** sta intervenendo lungo la strada comunale via Colombera a Villa, provvedendo alla pulizia del canale e al rinforzamento degli argini con la posa di blocchi di pietra in via Fornetto. In località San Martino l'intervento consiste nel consolidamento dell'argine stradale franato per le violenti piogge dello scorso giugno. *(v.m.)*



MOTTA DI LIVENZA
A 50 anni dall'alluvione

■ ■ Domani sera all'auditorium della casa di riposo di Motta di Livenza alle ore 20.30 la protezione civile Ana mottense organizza il convegno "A 50 anni dall'alluvione: lo stato di fatto delle opere idrauliche di mitigazione del rischio". Saranno presenti alcuni rappresentanti del Genio civile e del Consorzio di **bonifica**. Modera il coordinatore della squadra di protezione civile Ana Giovanni Toffolon. Sabato sera alle 20.30 a palazzo La Loggia sarà inaugurata la mostra fotografica sull'alluvione a Motta curata dall'associazione Laboratorio Livenza.



«Veneto orientale in ritardo servono opere strutturali»

Cereser, sindaco di San Donà: «L'urbanizzazione selvaggia ha provocato dei danni enormi. Noi abbiamo invertito il trend, ma c'è precarietà diffusa»

Nei 50 anni dall'alluvione, San Donà non ha ancora dimenticato. E il sindaco Andrea Cereser ammonisce: «Siamo ancora a rischio». Quelle immagini dei campi allagati, le carcasse degli animali che galleggiavano, le fughe dalle case coloniche, sono ancora un ricordo impresso negli occhi di chi le ha vissute. San Donà e Jesolo finirono sott'acqua e tutto il Veneto Orientale pagò un altro tributo con le popolazioni in ginocchio. Oggi nelle sale del Consorzio di bonifica sarà inaugurata anche una suggestiva mostra fotografica. Un Comune su tre è a rischio idrogeologico, secondo "Ecosistema rischio 2016", dossier annuale di Legambiente. Ma da allora nulla è stato fatto per evitare che questo fenomeno possa ripetersi.

«Eppure storicamente eventi così catastrofici avvengono ogni 80-100 anni», dice il sindaco Cereser, «quindi inevitabilmente accadrà di nuovo, e neppure troppo in là nel tempo. Semmai da allora la situazione è peggiorata, con una antropizzazione incomparabilmente maggiore lungo le rive del fiume. Lo stesso rapporto di Legambiente ribadisce, per l'ennesima volta,



Il centro di Jesolo allagato

le responsabilità dell'urbanizzazione selvaggia, anche recente, come principale fattore di rischio. Gli enti locali, dal canto loro, hanno compiuto alcuni importanti passi in avanti. La pianificazione urbanistica è molto più attenta, e ne è un esempio il Comune di San Donà, con i suoi 20 ettari di terreno edificabile riconvertiti in agricolo. Si estende la collaborazione

con il volontariato sulla Protezione civile. Ma situazioni di precarietà sono ancora molto diffuse. È urgente porre rimedio. La commissione De Marchi, studiando l'evento del '66», ricorda, «indicò l'efficacia di bacini in grado di raccogliere lo sfogo dei fiumi prima che le acque arrivino nelle zone arginate. Ed è esattamente quanto si sta facendo sul Bacchiglione, re-

sponsabile della catastrofica alluvione del 2010 nel Padovano e nel Vicentino. Al contrario, in quello che era stato individuato come bacino di laminazione per il Piave, a Falzè, è sorta una zona industriale. E chi le sposta più le fabbriche, adesso? Dovremmo concludere che ci tocca attendere inermi il prossimo evento prima di sperare in qualcosa di strutturale? Io rispondo di no. Io rispondo che nella Venezia Orientale servono urgentemente interventi analoghi a quelli attuati nel Vicentino. E, accanto a ciò, serve potenziare la Protezione civile, attrezzando una sede distrettuale che lavori per tutto il Sandonatese e il Basso Piave. Una possibile sede potrebbe essere la caserma Tombolan-Fava dove gli spazi ci sono già e dove è in atto un recupero ad opera del Comune di San Donà».

Oggi con la mostra "A 50 anni dall'alluvione del 4 novembre 1966", il Consorzio di bonifica Veneto Orientale ricorda il tragico evento con un convegno nella "Sala Ronchi". E sono esposte le foto di Angelino Battistella, Aldo Milanese e altri autori.

Giovanni Cagnassi



CINQUANT'ANNI DALL'AQUA GRANDA » FINANZIAMENTI DALL'EUROPA E DAL GOVERNO

«In arrivo 1.380 milioni di euro per le manutenzioni dei fiumi»

Presentato il piano per il consolidamento degli argini, la manutenzione e la pulizia dell'alveo fino al 2021 Baruffi (Distretto idrografico Nord Est): «Basta libri dei sogni, servono interventi concreti e tempi certi»

di Alberto Vitucci

Millettecentoottanta milioni di euro dell'Unione europea e del governo. Da spendere in sei anni, di qui al 2021, per la sicurezza idraulica dei fiumi veneti. Cominciando con il consolidamento degli argini, la manutenzione e la pulizia dell'alveo. Senza grandi opere faraoniche e contributi a pioggia. A 50 anni dalla grande alluvione si cambia rotta. Applicando finalmente la Direttiva europea sulle alluvioni del 2007, rimasta nel cassetto fino al febbraio scorso. Partono le nuove Autorità di bacino - o di distretto - che dovranno coordinare gli interventi con logica diversa dal passato, perché «i fiumi non hanno confini geografici».

Lo hanno spiegato ieri a palazzo Michiel, sede del Distretto delle Alpi orientali, il direttore generale del ministero per l'Ambiente Gaia Checcucci e il coordinatore del Piano di gestione del rischio alluvioni del Distretto idrografico del Nord Est, Francesco Baruffi. «L'Italia era all'avanguardia nella difesa del suolo», attacca Checcucci, «con la legge 183 del 1989 e le prime Autorità di bacino. Poi tutto si è fermato. Adesso in soli sei mesi sono stati fatti i decreti attuativi. E sono state messe in bilancio del ministero nuove risorse».

«Un Piano che ha come primo orizzonte temporale il 2021, dopodiché dovrà essere aggiornato», spiega l'ingegner Baruffi, «l'Europa ci chiederà il conto di quello che siamo riusciti a fare». La logica diversa significa partire dalla manutenzione del fiume. Attività abbandonate in questo mezzo secolo trascorso dall'alluvione del 1966. Il Veneto è terra di fiumi, alpini e di risorgiva, con pendenze forti che arrivano a valle dalla montagna. Portate d'acqua enormi, che in condizioni di emergenza faticano a essere contenute nell'alveo del fiume. Così successe nel 1966, quando decine di rotte degli argini a valle provocarono allagamenti e distruzioni. Lungo la linea delle risorgive, dove la montagna lascia il posto alla pianura, si verificarono i maggiori danni e le disastrose rotte e alluvioni nel 1882 e 1966. Da allora ben poco si è fatto.

Baruffi si presenta con in mano i due corposi volumi dello studio della commissione De Marchi. Nel 1970 esperti tra i più autorevoli in Italia stilano un elenco di opere urgenti da realizzare per contenere le piene nei principali fiumi veneti: Brenta, Piave, Adige, Livenza, Tagliamento, Isonzo, Bacchiglione, Sile. Nulla o quasi è stato realizzato, a parte la diga

di Ravedis in Friuli.

«Ma la novità di oggi» spiega l'ingegnere, «sta proprio in questo cambio di rotta: niente più libro dei sogni, con progetti eterni che non si possono finanziare. Ma interventi diffusi e *in progress*. Con l'obiettivo di prevenire e intervenire, ma anche di "convivere" quando gli interventi non sono possibili, gestendo le alluvioni. «Nella recente alluvione di Vicenza, sei anni fa», dice Baruffi, «ci si è accorti che il costo di quella tragedia, 450 milioni, era di molto superiore a quanto sarebbe costata ad esempio una rete di allertamento».

La rete oggi funziona, e i cittadini possono vedere sul loro telefonino lo stato meteo e l'eventuale rischio alluvioni. «Abbiamo imparato da Vene-

zia, si chiama resilienza: quando sai che viene l'acqua alta alzi la merce da terra e ti metti gli stivali». Quali i primi interventi che saranno finanziati nel Piano di gestione? Il controllo degli argini, anche con tecnologia a fibra ottica - come in uso in Olanda - o semplicemente con la sorveglianza dei custodi, come si faceva una volta. Un argine è una difesa che ha

bisogno di manutenzione. Poi con interventi di "laminazione" che possano aiutare il deflusso delle acque in caso di piena. Tra le opere strutturali saranno ripresi i progetti dei serbatoi nei fiumi Brenta e Piave, per utilizzare al meglio bacini preesistenti. Si dovrà esaminare a fondo il progetto dell'Idrovia Padova-Venezia, da utilizzare come cana-

le scolmatore in laguna in caso di piena del Brenta. Infine la salvaguardia dei beni culturali, creando squadre specializzate per mettere in salvo il patrimonio artistico in caso di emergenza. Lezioni nelle scuole per insegnare il senso di termini ingegneristici complessi (resilienza, laminazione) e una nuova urbanistica che possa evitare i gravi errori del passa-

to. Nonostante il Veneto sia terra di alluvioni si è continuato a costruire nelle aree golenali, a volte quasi a ridosso dell'alveo dei fiumi. «L'acqua dei grandi fiumi viaggia a quattro-cinque metri al secondo, dice l'ingegnere, in caso di piena si porta via tutto. Non è solo una questione ambientale, ma anche economica».

RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcune storiche immagini dell'alluvione nel Veneto orientale (Archivio Consorzio di bonifica, Angelino Battistella, Aldo Milanesi, ing. Moro)



Alluvioni, nessun colpevole «Fu solo cattiva gestione»

Sì del gip alla richiesta di archiviazione delle indagini sulle piene dal 2010 al 2014. Il Comitato s'indigna: «E ora chi risponderà del pessimo uso di denaro pubblico?»

di **Cristina Genesin**
BOVOLENTA

L'affaire alluvione? Una questione tutta politica. Magari di cattiva gestione politica e amministrativa, ma niente di più. Nessuna omissione rilevante dal punto di vista penale. Ecco perché è finita in archivio (e in via definitiva) l'inchiesta sull'alluvione.

Tutto in archivio. Anzi, sono stati archiviati i quattro fascicoli d'indagine - aperti per l'ipotesi di disastro colposo - dopo le alluvioni che avevano colpito la Bassa Padovana e l'area a ovest di Padova (Selvazzano e Veggiano) dal 2010 al 2014. Lo ha deciso il gip Lara Fortuna, firmando l'ordinanza con la quale ha accolto la richiesta del pubblico ministero Federica Baccaglini presentata il 23 febbraio.

La delusione del Comitato. Forte la delusione del Comitato Alluvione 2010, un centinaio di aderenti: «Siamo indignati e delusi» spiega Sabrina Toffanin, una dei membri, «della mala gestio del territorio, che implica un pessimo uso di da-

➔ **SESTO ANNIVERSARIO DEL DISASTRO**

Il sindaco di Saccolongo: «Idrovora, oggi si aggiudicano i lavori»

«Finalmente oggi, al Consorzio Bacchiglione, ci sarà l'aggiudicazione della ditta cui affidare i lavori di realizzazione dell'idrovora» annuncia con soddisfazione il sindaco di Saccolongo, Elisa Maggiolo. Una notizia che arriva proprio in concomitanza con il sesto anniversario della grande alluvione, che a Saccolongo colpì Creola. Individuata la ditta ed espletate le procedure di controllo della conformità dei documenti, potranno partire i lavori per la realizzazione della

pompa idrovora, che avrà il compito di svuotare la vasca di raccolta delle acque piovane situata alla fine di via Bacchiglione e di gettarle nell'omonimo fiume. La vasca raccoglie l'acqua ma, mancando la pompa in grado di gettarla nel fiume Bacchiglione e scorra via, finisce con il restare lì e non fornisce quindi alcun sollievo. E la strada, durante le forti piogge, viene sommersa d'acqua, creando disagi anche alle sue laterali. Compito delle due nuove pompe sarà anche quello di alleggerire,

in caso di piogge forti, la portata sullo scolo Bolzan, che attraversa il territorio dei comuni di Saccolongo, Selvazzano, Teolo e Abano. L'intervento è finanziato con 500 mila euro della Regione Veneto e con 40 mila del Comune di Saccolongo e sarà gestito dal Consorzio di bonifica Bacchiglione, che lo aveva messo in programma nel settembre 2013 ma che, per mancanza di fondi, è rimasto fermo fino ad ora. Il tempo previsto per il completamento dei lavori è di circa otto mesi. (c.r.s.)

naro pubblico, non risponderà nessuno. E allora chi amministra in questo modo le aree in cui viviamo, non dovrà mai rendere conto del suo operato? E poi tutto viene sempre giustificato dall'evento eccezionale... Chiedevamo almeno la verifica dei fatti affidata a un esperto. Non è andata così».

Condotte non sanzionabili. «Il principale fattore... delle tracimazioni e degli allagamenti non era prevedibile in quanto legato agli eventi atmosferici» scrive il giudice nell'ordinanza di archiviazione, «in relazione alle alluvioni e agli allagamenti... del gennaio e febbraio 2014, la relazione finale del 28 gennaio 2016 sottoli-

nea la portata eccezionale degli eventi atmosferici; le idrovore hanno sempre funzionato e non sono state ravvisate omissioni di atti d'ufficio di sorta». Il giudice spiega che «de indagini hanno messo in luce una cattiva gestione politica nella manutenzione degli argini e della situazione idraulica in relazione alla quale



Bovolenta sott'acqua: le alluvioni in paese sono state numerose

non è stato possibile, nonostante che le indagini si siano indirizzate in diverse direzioni, individuare specificatamente soggetti responsabili con precise posizioni di garanzia».

Nessun rilievo penale. «Si tratta... di una fattispecie che sfugge a un inquadramento rilevante in sede penale, ma esclusivamente politico-amministrativo». Condivisa la lettura proposta dal pm che aveva concluso: normativa farraginosa, responsabilità penali non individuabili a causa del sovrapporsi di competenze, solo responsabilità di natura politica almeno per quanto ri-

guarda la cattiva manutenzione degli argini e gli scarsi fondi spesi per progettare e attuare piani organici di prevenzione. Il Comitato alluvione 2010, tutelato dal penalista Massimo Malipiero, si era opposto all'archiviazione reclamando un supplemento d'indagine, forte dell'ennesima alluvione del 4 febbraio 2014 quando l'acqua dei fiumi nella Bassa era di nuovo esondata nei Comuni di Bovolenta, Casalserugo, Ponte San Nicolò. Richiesta bocciata dal gip anche perché «eventuali omissioni d'atti d'ufficio, ove accertati, sarebbero prescritti».



LE MOSTRE**I segni di luce di Pino Polisca
in un'installazione al Diocesano**

Pino Polisca al lavoro in uno degli specchi che formano la sua installazione al Museo Diocesano

Si chiama "Sguardi" la mostra che raccoglie le installazioni di **Pino Polisca**, artista originario di Urbino ma padovano d'adozione, che da domani al 26 dicembre ha creato un allestimento con le sue opere nella hall del **Museo Diocesano** di piazza Duomo, in cui protagonisti saranno gli specchi, le incisioni, i "segni di luce" e le immagini riflesse che apriranno sguardi inediti, nuove emozioni, incontri che richiamano l'incontro tra Dio e l'uomo, creeranno «spazi di riflessione nel rumore assordante che ci circonda». Il **Cortile pensile di Palazzo Moroni** fa da cornice alla mostra fotografica itinerante promossa dal Consorzio di bonifica Bacchiglione "La lezione del '66. Cosa abbiamo imparato cinquant'anni dopo la grande alluvione?" fino a mercoledì 9. L'esposizione ripercorre i tragici momenti dell'alluvione a partire dalla rotta del Brenta il 4 novembre 1966. Al **Grand'Italia Residenza d'Epoca** in corso del Popolo sabato apre la mostra **Archeologia della Comunicazione**, in collaborazione con la Galleria olandese **Davydovych**. Continua fino al 26 novembre alla **Galleria La Teca** la personale di Ni-



Un'opera di Alberto Biasi in mostra

coletta Belli "Geometrie dell'Essenza". È stata prorogata fino a domenica la mostra "**Il Paradiso accanto**" di **Daniela Turretta**, che espone alla **Galleria Samonà**, mentre resta fino al 20 novembre la mostra **Alberto Biasi: gli ambienti** al Palazzo Pretorio di **Cittadella**. Al Centro d'Arte e Cultura di **Pieve di Sacco** c'è la collettiva **Vera**, un evento contro la violenza sulle donne, ideata da Matteo Vanzan e curata da **Enrica Feltracco**. Oggi alle 17.30, alla Sala del Romanino dei **Musei Civici agli Eremitani**, ci sarà la conferenza "**Meraviglie dello stato di Chu. Una mostra, tante storie**". (er.bol.)



Mostre e convegni, in città e nel Piovese

Sono tante, in questi giorni, le iniziative organizzate per i 50 anni dall'alluvione del 1966. Spicca, fra tutte, la bellissima mostra promossa dal Consorzio di Bonifica Bacchiglione e dai Comuni del comprensorio intitolata "La lezione del '66. Cosa abbiamo imparato cinquant'anni dopo la grande alluvione" che si apre domani alle 20.30 a **Conche**. Sono ventotto pannelli con le foto più belle di quei tragici giorni e accompagnati dal racconto di don Giuseppe Salbego, allora parroco di Conche di Codevigo. «A partire da questa sinergia creata con i Comuni», spiega Paolo Ferrareso, presidente del Consorzio Bacchiglione, «vogliamo segnare il nuovo corso volto ad affrontare i problemi di oggi e investire per il domani a favore del territorio e dei cittadini».

La mostra, che in questi giorni è ospitata anche al giardino pensile di palazzo Moroni a **Padova** sarà poi spostata il 6 al palasport di **Codevigo** e il 7, 8 e 9 alle ex scuole elementari. E poi dall'11 al 16 novembre sarà a Villa Val-



marana a **Noventa**. Dove invece il 9 (alle 21) si terrà un convegno con l'ingegner Luigi D'Alpaos dal titolo "Non solo ricordi ma prospettive per un territorio più sicuro". Alle 21 di domani, sempre a **Conche**, presentazione del libro "Il diluvio si è riversato sopra di noi - Voci e grida dall'alluvione del 1966 a Codevigo e dintorni". Il 5 alle 10.30 cerimonia al cippo di via Zena, in serata concerto di San Zaccaria al palasport. Una mostra fotografica sull'alluvione si inaugura dome-

nica nel chiostro del santuario di Madonna delle Grazie a **Piove di Sacco**. E anche l'università, in sinergia con gli atenei di tutta Italia, ricorderà l'alluvione del 1966 con un seminario diffuso, in programma domani e che in mattinata sarà aperto a Firenze - con collegamenti in streaming - e nel pomeriggio a **Padova** si concluderà con una relazione di Gianluca Botter e Paolo Saladin sulla previsione delle piene, il rischio idraulico e le opere di difesa a 50 anni dall'alluvione.



Quella volta che Padova si salvò per miracolo

Il Brenta esondò a Limena e poi a Conche di Codevigo, allagando il paese a Camin la rotta del Piovego che travolse Vigonovo e scese verso Saonara

di Cristiano Cadoni

Il giorno dopo - se si può fissare con precisione un dopo - è un sabato. **Roberto Bano**, professore al Geometri di Padova e assessore anziano a Vigonovo, salta su una barca direttamente da una finestra al primo piano di villa Sagredo, dopo aver passato la notte più incredibile della sua vita - ma ci torneremo tra poco. Bano ha con sé qualche bottiglia di latte e vuole portarla ai vicini. L'acqua, nelle campagne intorno, comincia a calare ma è ancora alta. Dalla barca il professore sventola un fazzoletto bianco per richiamare l'attenzione di un vicino, alla finestra di un casolare distante. Sopra di loro vola un elicottero, il pilota probabilmente interpreta il fazzoletto come un segnale e scende, atterrando in una delle rare piazzole emerse. «Naufrago?», chiede. Bano, incredulo, annuisce. Non è mai salito su un elicottero. E non fa in tempo a riprendersi dall'emozione che sotto di lui si dispiega il paesaggio dei campi e dei paesi allagati, a perdita d'occhio. È una distesa d'acqua densa - melma che trascina oggetti indistinguibili - dalla quale emergono solo i piani alti delle case e rami degli alberi, rari argini asciutti e strade affollate di gente e di animali, in movimento. È il 5 novembre. È l'anno 1966. Per tutti è un giorno che non si cancellerà. In provincia di Padova sono sommersi trentamila ettari di terra. Non ci sono morti, ma è un disastro che resterà nella storia.

La rotta di Camin. «A Vigonovo l'acqua era arrivata dal Piovego», racconta Bano. «Non si è mai saputo davvero com'è andata, ma in tanti sostengono che per salvare la zona industriale di Padova, appena costruita, a un certo punto si sia scelto di rompere l'argine destro dalle parti di Camin». Visto dall'elicottero, tutto appare più chiaro: l'acqua è defluita dalla rotta del Piovego con una furia devastante e conquista ancora terreno muovendosi su due fronti. Ha invaso Vigonovo e le campagne, da una parte. È scesa verso Villatora, Saonara e poi più giù verso il Piovese, dall'altra parte. A qualche centinaio di metri d'altezza, Bano sorvola via Vigonovese, ancora allagata.

Salvi in barca. «Pioveva da settimane», ricorda **Anna Maria Pagnin**, classe 1939. «È il 4 novembre fa un caldo inquietante, c'è vento di scirocco. Le strade al mattino sono già allagate. Io abito in via Vigonovese, casa al piano terra, giusto un gradino rialzata. Ho due bambini di 3 e 5 anni. Mio marito anticipa il rientro da lavoro. A mezzogiorno è a casa, siamo preoccupati. Mettiamo in salvo le nostre cose sui mobili, perché l'acqua sale costantemente. A sera arriva a un metro e dieci ed è allora che mio marito esce a cercare una barca. Carichiamo i ragazzi e le cose più preziose e portiamo tutto in una casa più alta, dall'altra parte della strada. Ma non è facile, perché è come attraversare un fiume, la corrente è forte e spinge via la barca. Passiamo la notte al sicuro, al primo piano. E da fuori si sente un uomo gridare, chiedere aiuto: si è messo in salvo su un albero e non c'è nessuno che lo aiuta a scendere».



è vicino allo straripamento, soprattutto a Conche di Codevigo. «Arrivo sul posto e trovo un ingegnere del Genio civile che grida a tutti di mettere in salvo le bestie», racconta. «C'è gente che si affretta a tornare a casa, altri che restano lì tutta la notte, perché hanno capito che non ci salveremo. È allora che cominciamo a cercare un punto in cui far uscire l'acqua e ci viene in mente Fiumazzo, dove la Romena taglia per andare a Codevigo, oltre il Novissimo. C'è un dislivello di 172 centimetri, decidiamo di tagliare lì e la gente si mette al lavoro con le vanghe, mentre io avviso il prefetto che ci promette l'esplosivo per far prima». Ma non c'è tempo, quella sera, per aspettare. Il prete suona le campane a martello. «Come un formicaio, la gente va sugli argini e comincia a scavare», racconta Tamburini.

Codevigo si allaga. A Conche però il Brenta ha già superato gli argini. E più a valle, verso le 21, dopo un pomeriggio di tregua, la pressione dell'acqua fa saltare il metanodotto Marghera-Contarina, aprendo un varco di un metro e mezzo sull'argine sinistro. **Don Giuseppe Salbego**, parroco di Codevigo, dopo un sopralluogo chiama i carabinieri, i vigili del fuoco e la prefettura e chiede di fermare il

» Trentamila ettari di terra sott'acqua in tutta la provincia ma una fortunata combinazione di fattori limitò a pochi e isolati episodi di allagamento i disagi nel capoluogo



traffico. Poi suona le campane a martello. Ma l'acqua alta un metro e mezzo avanza e in tre quarti d'ora raggiunge le prime case, muovendosi verso Rosara e Codevigo. «Alle 23 anche sul canale Novissimo si aprono le prime tre falle», racconterà il parroco. «Ma per i soccorsi dobbiamo aspettare le sette del mattino dopo - il 5 novembre - quando arrivano tre mezzi anfibi e due camion dei Lagunari. Di più non potevamo chiedere, anche perché durante la notte saltano le linee telefoniche». Per tutta la notte le barche dei fratelli Bassan girano di casa in casa per salvare i compaesani,

compresi quelli che hanno trovato rifugio sugli alberi. «Ma le bestie no, quelle non si riesce a salvarle», ricorderà il parroco. «E io ricordo il lamento degli animali, come se la natura stesse piangendo».

I morti che salvano i vivi. Il fronte dell'acqua si muove rapido verso Santa Margherita e Rosara. E, su un altro versante, travolge il cimitero di Codevigo, sfonda il muro e porta via le bare, scavando una fossa profonda tre metri al centro del camposanto. Giorni dopo, saranno ritrovate ossa a tre chilometri di distanza, la bara di un bambino a Ponte della Rotta, altri resti fi-

» Nelle campagne migliaia di persone in marcia con gli animali alla ricerca di un posto dove mettersi al sicuro. I racconti di quella notte preceduta da un caldo insolito e inquietante

niscono in mare. Ma i muri del cimitero frenano la furia dell'acqua e la restituiscono al suo corso rallentata. «Di quella notte ricordo una vecchietta abbracciata al suo maiale sull'argine ormai allagato», racconterà ancora don Giuseppe. «Non voleva lasciarlo, hanno dovuto prenderla a schiaffi per toglierglielo. Un altro voleva a tutti i costi portarsi via una poltrona».

La mattina, il disastro. Nell'Alta il Brenta è arrivato con una furia appena attenuata rispetto a quella con cui ha devastato il Vicentino. Si teme comunque per Padova ed è il motivo per cui si decide di rompere gli argini in località Tavello, a Limena. Ma la mattina del 5 è soprattutto verso Codevigo che si concentrano ancora gli sforzi per limitare i danni. Da Udine arrivano undici quintali di esplosivo con cui si dà corso al proposito di far saltare l'argine a Fiumazzo, così da alleggerire anche il Brenta. A Conche la gente ha passato la notte sugli argini a frenare l'acqua con sacchetti. Ci vuole l'intera giornata per preparare l'esplosione che butta giù duecento metri di argine. «L'acqua», racconterà Alfredo Tamburini, «fuoriesce con la forza di una cascata. E io mi addormentato al telefono mentre parlo con il prefetto per comunicargli che

la dinamite era arrivata».

Tutto da buttare. «All'alba, dopo una notte senza sonno, i pompieri ci portano a San Gregorio», ricorda Anna Maria Pagnin. «Solo più tardi riusciamo a tornare a casa. Il parquet è sparso nel giardino e per strada, all'interno è tutto coperto di melma, da buttare. L'acqua è arrivata a un metro e venti. Ci daranno, dopo mesi, un risarcimento di 500 mila lire con cui a malapena riusciremo a comprare parte della cucina». Giù a Codevigo la battaglia contro il Brenta non è ancora finita. «Solo il 7», racconterà poi don Giuseppe, «arrivano i primi soccorsi. Tanta gente da Padova, dai Colli e poi dopo anche da altre zone del nord Italia, mi vengono in mente persone di Desio e di Saronno. Tutti hanno lavorato tanto e quella che sembrava la fine, è stata poi un nuovo inizio. Le terre, dopo quel disastro, sono state perfino più fertili».

La notte dei tori. Intanto Bano è stato messo in salvo dall'elicottero e torna in municipio, dove, da assessore, comincerà a ricevere i cittadini. Ma prima deve tornare a Villa Sagredo, al podere di suo padre Luigi, perché ha un conto in sospeso.

Il giorno prima - ossia il 4 - Luigi Bano, padre del professor Roberto, vedendo l'acqua salire di livello dopo la rottura dell'argine del Piovego, libera dalle catene i trenta tori di razza pezzato-rossa che tiene nella stalla - la barchessa di Villa Sagredo - e che sono in pratica tutto il patrimonio della famiglia, insieme alla terra. Gli animali, da sei quintali l'uno, vengono ricoverati nel piano rialzato del palazzo Sagredo, dimora nobile dove si dice che Galileo Galilei abbia concepito, se non proprio co-



Villa Gemma a Noventa, esattamente davanti al punto di rotta del Piovego

struito, il primo cannochieale. Il palazzo è vuoto e in decadenza, perché la proprietà è divisa, e i trenta tori occupano il salone alto circa un metro rispetto al piano campagna. Ma l'acqua - che a sera raggiungerà la quota record di 2.43 - arriva ben presto alla pancia degli animali. I tori sfondano la porta che dà accesso al vano scala, percorrono nella foga la gradinata in pietra marmorea che conduce al primo piano e con i loro 180 quintali di irruenza prendono possesso del piano nobile, dove passeranno la notte a montarsi ininterrottamente, irrequieti, muggendo, collaudando come mai era stato fatto prima il pavimento in terrazzo veneziano e il solaio ligneo del salone, san-soviniano, oscillante e pericoloso. Con loro ci sono Tullio e Giorgio Bano, padre e fratello di Roberto, che invece è a Treviso, dove insegna, e da lì viene ri-

chiamato. Forza il blocco della polizia e con un amico raggiunge in barca Villa Sagredo, aggrappandosi ai rami per spingersi nell'acqua melmosa, piena di animali morti, cisterne di gasolio emerse, sterpaglie, rami, botti in legno. «Quando arrivo in prossimità della villa, sopra un albero trovo Elio Brasola», ricorsa Roberto Bano. «È un mio amico, è un ciclista famoso. Era stato in villa per portare in salvo un paio dei suoi animali, ma al ritorno si è salvato dai vortici arrampicandosi su una pianta». La mamma di Roberto è in salvo al primo piano della casa di famiglia. «Entriamo direttamente dalla finestra del primo piano, ci cambiamo, poi risaliamo in barca per raggiungere mio padre e mio fratello a palazzo Sagredo. I tori, a quel punto, stanno già facendo festa. Ma ne manca uno, il più grande. Perciò i tre Bano montano sulla

barca, raggiungono la stalla stendendosi sul fondo dello scafo per riuscire a passare dall'arco d'ingresso - visto che l'acqua è già a due metri e mezzo - e nel silenzio della stalla allagata sentono il respiro del toro, ancora legato, ma in piedi sulla mangiatoia e con le narici, solo quelle, appena fuori dalla melma. Si immergono a turno, per tentare di liberarlo. La barca si ribalta. La girano, rimontano sopra, riescono a slacciarli la catena dal collo e tornano al palazzo. La mattina dopo, quando il sole illumina la campagna allagata, dalla finestra del salone nobile di Villa Sagredo si sente un muggito. È il toro liberato, che ha trovato salvezza arrampicandosi sulla scalinata di ingresso ed è rimasto in piedi, davanti alla porta, mentre l'acqua si abbassava. Salvo anche lui. Allora Bano, con la barca, si avvia a portare il latte ai vicini.



1 - Brenta: dopo aver abbattuto i ponti a Bassano, supera il cittadellese senza esondare e minaccia di allagare Padova. Così si decide di rompere gli argini al Tavello. Finisce sott'acqua Limena. Più a nord allagamenti a Piazzola sul Brenta, Campo San Martino, Curtarolo e San Giorgio in Bosco. **2 - Brenta:** dopo Codevigo, il fiume rompe gli argini a Conche. Più a valle, oltre il Novissimo, si decide di far saltare gli argini con l'esplosivo. Il 5 novembre si aprono sei falle nell'argine di conterminazione lagunare. **3 - Piovego:** per difendere la zona industriale appena sorta, la decisione - mai confermata - è quella di far defluire le acque sulla destra, in corrispondenza di Villa Gemma, comune di Noventa. **4 - Bacchiglione:** allaga Vicenza, Torri di Quartesolo, ma si alleggerisce nelle rotte a monte e arriva verso Padova con 600 metri cubi al secondo a Montegalidella. Si allagano Veggiano, Saccolongo, Selvazzano e in modo limitato Padova, salva per una serie di coincidenze definite irripetibili. **5 - Roncavette:** a valle di Voltabarozzo e fino a Bovolenta, lungo il Roncavette Inferiore e lungo in canale di Pontelongo fino alla confluenza con il Brenta, tutti i comuni finiscono sott'acqua, anche per effetto del sormonto dell'argine destro del Piovego. A Padova si rompe l'argine sinistro del Roncavette, località Sant'Orsola, sotto San Gregorio.



«Dopo il terremoto abbiamo l'occasione di dare una svolta»

Appello di Antonio Draghi (Comitati Ambiente e Territorio) alla Regione e ai sindaci: «Un piano per i fiumi e i canali»

«La grande occasione è adesso e non dobbiamo perderla. Dopo il terremoto di agosto il governo si è impegnato a predisporre un piano pluridecennale di messa in sicurezza del territorio nazionale dal rischio sismico e dal rischio idrogeologico. La Regione deve immediatamente portare il progetto dell'idrovia a livello di progetto definitivo, classificarlo come progetto strategico di primo livello per il Veneto e pretendere che venga inserito nel Piano Strategico nazionale e portare avanti in parallelo un piano di manutenzione ordinaria e continua degli argini di fiumi e canali». Questo è l'appello rivolto al governo regionale, ma anche ai sindaci, da Antonio Draghi, presidente dei Comitati Ambiente e Territorio della riviera del Brenta e Miranese. Appello che parte da una consapevolezza: «Le mutate condizioni climatiche fanno sì che la frequenza dei fenomeni meteorologici eccezionali stia accelerando e le alluvioni sono sempre immanenti. Non possiamo aspettare altri sei anni e tantomeno altri cinquant'anni».

Ricorda, Draghi, che quando si parla di alluvione del 1966 tutti intendono quella che tra i giorni 3 e 4 interessò disastrosamente Firenze. «In realtà», dice, «le regioni più colpite furono quelle del Nord-Est. Nelle regioni settentrionali i morti furono 87. Gli sfollati furono oltre 42 mila, di cui 25.800 in Veneto. In Pianura Padana e nella Pianura Veneta furono inondati almeno 137 km quadrati di territorio, e furono riportati danni in almeno 209 Comuni».

Eppure non è bastato per convincere tutti della necessità di una svolta nel governo del territorio. «Dopo aver disatteso per decenni i piani predispo-



La campagna tra Noventa, Valli di Camin e Tombelle di Vigonovo

sti subito dopo quella alluvione, è stato solo per l'impegno di diversi comitati che sulla base degli studi e delle indicazioni dell'Istituto di idraulica dell'università di Padova diretto dal professor Luigi D'Alpaos, è ripartito un processo positivo di consapevolezza del rischio», prosegue Draghi. «C'era però prima di tutto da sconfiggere una visione imperante, quella speculativa del territorio, che configgeva con la nostra che pretendeva la salvaguardia delle vite e dei beni dei cittadini. Ricordiamo che di fatto si voleva usare per la camionabile, accompagnata dai pionieri dell'elettrodoto aereo, il sedime da tempo predisposto per l'idrovia e in buona parte già espropriato. Mentre il completamento dell'idrovia sarebbe stato con tutta evidenza la soluzione per le piene del Brenta e per quelle del Bacchigliog-

ne, soprattutto per quelle congiunte di Brenta e Bacchigliogione, che sono un unico sistema idraulico. Convegni, manifestazioni, pressioni, ma anche inchieste e arresti eccellenti. Abbiamo arrestato la camionabile (salvo che è ancora indicata nella pianificazione regionale) abbiamo bloccato, anche se non del tutto, la prepotenza di Terna e il suo elettrodoto aereo». In mezzo c'è stata l'alluvione del 2010. «E finalmente la Regione si è decisa a predisporre il Progetto Preliminare del completamento dell'Idrovia che funzionerà in primo luogo come scolmatore di 350 mc/sec. in caso di piena nel bacino BrentaBacchigliogione», conclude Draghi. «Un primo passo avanti e una prima vittoria per chi ha pensato al recupero di quest'opera incompiuta e per chi si è mobilitato e si è battuto».

(cric)



NUOVO PIANO

Un miliardo e 380 milioni per la difesa dalle alluvioni dall'Isonzo al Brenta

VENEZIA - Un corposo piano di interventi di vario tipo, per più di un miliardo e 380 milioni, da realizzare nei prossimi sei anni per difendere dalle alluvioni i territori dall'Isonzo al Brenta. Ma soprattutto una nuova filosofia d'intervento che, messi da parte i libri dei sogni, punti a gestire il rischio con una scala di priorità che tenga conto anche dei limiti finanziari. Sono le novità del primo "Piano di gestione del rischio alluvioni del distretto idrografico del nord-est" che, con anni di ritardo, allinea finalmente l'Italia alla direttiva europea del 2007.

Approvato la settimana scorsa dal Consiglio dei ministri, il piano è stato presentato ieri a Venezia dal direttore generale del ministero dell'Ambiente, Gaia Checcucci, e dal coordinatore del piano, Francesco Baruffi, dell'Autorità di bacino, futuro distretto idrografico delle Alpi orientali, in occasione l'ormai prossimo anniversario dell'alluvione del '66. Un piano con una dettagliata mappa del rischio, che sarà aggiornata ogni tre anni. Tre le tipologie di interventi proposti: quelli preventivi, come il monitoraggio degli argini; quelli di protezione, come le opere di contenimento dei fiumi; infine quelli di preparazione all'evento, come i sistemi di allarme per la popolazione o i piani per la messa in sicurezza delle opere d'arte. Sempre con una prospettiva realistica, però. E così, ad esempio, per il Piave, nei prossimi sei anni, si immaginano solo opere di manutenzione dell'ultimo tratto. Di dighe o altre grandi opere se ne riparlerà dopo il 2021. Ma se nei prossimi sei anni non si farà quanto previsto, scatterà l'infrazione dall'Europa.

© riproduzione riservata

TREVISI «Ho sempre garantito dividendi in crescita». Botto e lippista con il predecessore Saltoni. Asco, la presidente va al contrattacco

Silvia Ricciarelli - Nessuna trattativa in salita. Consiglio, sindaci e Lega sono sempre stati informati di tutto»

Un miliardo e 380 milioni per la difesa dalle alluvioni dall'Isonzo al Brenta. Un corpo piano di interventi di vario tipo, per più di un miliardo e 380 milioni, da realizzare nei prossimi sei anni per difendere dalle alluvioni i territori dall'Isonzo al Brenta. Ma soprattutto una nuova filosofia d'intervento che, messi da parte i libri dei sogni, punti a gestire il rischio con una scala di priorità che tenga conto anche dei limiti finanziari. Sono le novità del primo "Piano di gestione del rischio alluvioni del distretto idrografico del nord-est" che, con anni di ritardo, allinea finalmente l'Italia alla direttiva europea del 2007.

Verona, si rompe il Pd: sfiduciato il capogruppo

Bonaccini ha annunciato il suo No al referendum sul primo balla della città di Renzi. Ma è stato ancora Silvio Spini, il leader Totò

Il sindaco di Verona, Antonio Di Maria, ha annunciato di aver sfiduciato il capogruppo del Pd in consiglio comunale, Silvio Spini, per aver votato contro il referendum sulla riforma elettorale. Di Maria ha detto che Spini ha agito in modo inopportuno e che il suo voto è stato contrario all'interesse della città.

Borso Ripristinato il canale della Vittoria

BORSO - (gz) Il canale della Vittoria torna a funzionare a Borso. Dopo circa 40 anni di abbandono, lo storico manufatto, grazie all'intervento realizzato dall'unità organizzativa Forestale di Treviso e Venezia in collaborazione con il Comune di Borso, ritorna alla sua antica funzione e cioè a protezione della frazione di Semonzo. Il manufatto (foto) infatti è stato realizzato negli anni '30 proprio per proteggere



il caseggiato di Semonzo da possibili esondazioni e altro. Poi l'abbandono durato più di 40 anni con il manufatto invaso da arbusti, terriccio erba ed altro. Poi la decisione, qualche mese fa dell'amministrazione co-

munale di recuperare questo "invaso" sistemandolo da un punto di vista idraulico-forestale e da qui la collaborazione con l'unità organizzativa forestale. Due mesi di lavoro, rimossi più di 300 metri cubi di materiale fino a riconsegnare un'opera importante al Comune di Borso. «Oggi - spiega il vice sindaco Flavio Dell'Agnol - questa grande opera di ingegneria idraulica ritorna al suo originale splendore».



ODERZO

Completato il muretto anti-piene

ODERZO - (An.Fr.) E' stato ultimato in piazza Castello il muretto in mattoni che proteggerà dalle piene del fiume Monticano questa zona del centro, in particolare piazzale Europa. E' proprio qui infatti che nel 2013 il fiume tracimò e l'acqua invase alcuni scantinati dei condomini dirimpettati al fiume. Il Genio Civile, nel quadro delle opere di difesa del suolo che hanno visto l'innalzamento degli argini, non è potuto intervenire con il rialzo dei medesimi in questo tratto. Perché ponte Manin è vicinissimo e in aggiunta a poca distanza ci sono i platani secolari e le operazioni con le ruspe avrebbero finito con il danneggiarli. I tecnici, coordinati dall'ingegner Lucchetta, hanno optato così per la costruzione del muricciolo, che tra l'altro è avvenuta in modo accorto; non è stato neppure necessario rimuovere la siepe che era stata piantumata alcuni anni fa. Nel frattempo stanno proseguendo i lavori di sistemazione dell'argine nel tratto dopo il ponte sulla strada regionale Postumia. Anche qui sulla sommità viene ricavato un altro tratto del percorso ciclopedonale del GiraMonticano. «In occasione dell'esecuzione delle opere di difesa idrogeologica - spiega l'assessore Vincenzo Artico - grazie alla collaborazione ed alla disponibilità del Genio Civile abbiamo colto la palla al balzo per realizzare un altro tratto di sentiero. In questo modo il percorso si allunga, offrendo maggiori occasioni agli sportivi e a tutti coloro che prediligono quel genere di turismo che si basa sulla mobilità lenta».

modo accorto; non è stato neppure necessario rimuovere la siepe che era stata piantumata alcuni anni fa. Nel frattempo stanno proseguendo i lavori di sistemazione dell'argine nel tratto dopo il ponte sulla strada regionale Postumia. Anche qui sulla sommità viene ricavato un altro tratto del percorso ciclopedonale del GiraMonticano. «In occasione dell'esecuzione delle opere di difesa idrogeologica - spiega l'assessore Vincenzo Artico - grazie alla collaborazione ed alla disponibilità del Genio Civile abbiamo colto la palla al balzo per realizzare un altro tratto di sentiero. In questo modo il percorso si allunga, offrendo maggiori occasioni agli sportivi e a tutti coloro che prediligono quel genere di turismo che si basa sulla mobilità lenta».



4 e 5 novembre 1966 la mareggiata devastante

L'Isola della Donzella finì sommersa da due metri d'acqua salmastra

Anna Nani

PORTO TOLLE

Non soltanto Firenze e Venezia in quel tragico 4 e 5 novembre del 1966 anche Porto Tolle fu vittima di una spaventosa alluvione dal mare. 8mila persone dovettero lasciare le abitazioni, più di 2mila case furono rese inagibili e migliaia di ettari di terreno rimasero per mesi sotto l'acqua salmastra, impedendo lo svolgersi della vita normale.

Nei giorni precedenti al 4 novembre del 1966 il territorio era stato interessato da condizioni meteorologiche particolari ed eccezionali che unite alla piena del Po e al vento di Scirocco si dimostrarono nefande. Una violenta mareggiata interessò l'Alto Adriatico facendo cedere le arginature di protezione deltine e le acque del mare si riversarono nelle valli fino ad invadere tutta l'isola della Donzella. L'acqua arrivò da Marina 70 e da lì si propagò allagando Ca' Tiepolo, Scardovari, Tolle, Bonelli, Barricata, Santa Giulia, Ca' Dolfin, Donzella e Ca' Mello sommerse dall'acqua del mare.

Per Porto Tolle questa fu l'ultima alluvione in ordine cronologico, prima di allora a partire dal 1951 il territorio fu periodicamen-



te colpito da mareggiate che comportarono un'emigrazione di massa della popolazione basti pensare che fino al 1957 il comune aveva 21mila abitanti per poi scendere a 10mila dopo quel fatale 1966. A quei tempi la comunità si stava riprendendo dalla "rotta" a mare del novembre '57 che aveva allagato la zona di Ca' Mello e Tolle, ma allora l'acqua arrivava massimo ad un metro, nel

'66 si racconta di oltre due metri di acqua. Arrivarono aiuti da tutta Italia, compreso un gruppo di radioamatori piemontesi per aiutare il paese a non rimanere isolati fino a quando il 12 novembre non fu attivata una linea telefonica tra l'ufficio postale di Porto Tolle e Adria. Tra le cause delle mareggiate, oltre alle condizioni climatiche particolari, pure la presenza di innumerevoli pozzi per l'estrazione del gas metano

(attivi fino al 1960) che causarono l'abbassamento del terreno. Proprio a Marina 70 è stato posizionato un cippo a ricordo di quanto avvenuto 50 anni fa, ieri una troupe della Rai era nel Delta per realizzare un servizio intervistando il sindaco Claudio Bellan e alcuni testimoni del tempo e che potrebbe essere proposto stamane tra le 7,30 e le 8 in "Buongiorno Regione".

© riproduzione riservata



Alluvioni: nessun disastro colposo

Il fascicolo è stata archiviato come aveva chiesto il sostituto procuratore Federica Baccaglioni

Marco Aldighieri

L'indagine per disastro colposo in merito alle alluvione tra il 2010 e il 2014 è stata archiviata dal Gip Lara Fortuna. Il sostituto procuratore Federica Baccaglioni già a marzo di quest'anno ne aveva chiesta l'archiviazione. Motivo? Non è possibile trovare alcun responsabile a causa di normative farraginose e il costante sovrapporsi di competenze fra consorzi, enti locali e uffici forestali regionali. L'unico colpevole per le alluvioni del 2010, 2011 e 2014 è la cattiva gestione da parte della politica, che si è rispecchiata nella pessima manutenzione degli argini e nei scarsi fondi per fronteggiare le emergenze, tanto da non progettare e attuare piani organici di prevenzione.



INDAGINE

La Procura ha indagato per verificare se c'erano responsabilità. Il fascicolo, aperto con l'ipotesi di reato di disastro colposo, non ha però portato a iscrivere nel registro degli indagati alcuna persona

Tutto era già stato archiviato da parte dei pubblici ministeri Renza Cescon e Paolo Luca, ma a seguito di questa decisione sono arrivati una serie di esposti in Procura per cui il sostituto procuratore Federica Baccaglioni aveva deciso di riaprire il caso. Ha affidato le indagini agli uomini della Guardia di Finanza della tenenza di Este, che hanno operato dividendo il territorio colpito dalle alluvioni in tre blocchi. Un lavoro certosino, ma che di fatto non ha portato a nulla di concreto, tanto da spingere il pm titolare delle indagini a chiedere appunto l'archiviazione.

Ma quali sono le motivazioni? La più singolare è quella per cui le alluvioni che hanno colpito in particolare i comuni di Casalserugo, Bovolenta, Selvazzano e Ponte San Nicolò hanno un colpevole ed è la cattiva gestione da parte della politica. Ma a termine di legge non è possibile perseguire nessuno, non si può trovare attraverso un processo uno o più responsabili. E poi, ancora secondo quanto scritto dal pubblico ministero, le norme che disciplinano i corsi d'acqua sono farraginose. Tutta la procedura normativa è di difficile interpretazione. Durante le indagini condotte dalle Fiamme gialle è anche emer-



so, che sono stati molto scarsi gli stanziamenti ai comuni per attuare opere di bonifica. In definitiva non è stato possibile mettere in pratica procedure per prevenire i danni causati dalle alluvioni. Le singole amministrazioni comunali sono state costrette ad agire solo per affrontare l'emergenza, nei giorni in cui strade, abitazioni, aziende e campi sono stati ricoperti da metri d'acqua. È stato comunque accertato, ad esempio, che non esiste nessun un colpevo-

le, almeno per l'alluvione che ha colpito Selvazzano nel 2014. Infatti secondo quanto appurato dagli uomini della Finanza, quell'anno le precipitazioni sono state eccezionali come non accadeva da sessant'anni. Una tale quantità di pioggia si era registrata solo a cavallo tra il 1950 e il 1951. E nel caso specifico, ancora secondo quanto appurato dai militari, le idrovore hanno lavorato alla perfezione. Più di così non avrebbero potuto fare.

IV - Padova

IL PERIODO
La Guardia di Finanza ha indagato
per 10 anni dal 2000 al 2014

I TERRITORI
Inchiesta con focus su Bassa,
i comuni di Selvazzano e Veggiaro

Alluvioni: nessun disastro colposo

Il fascicolo è stato archiviato come aveva chiesto il sostituto procuratore Federica Baccaglioni

Noni (PD) - Un'inchiesta che ha durato 10 anni, dalla nascita del disastro del 2014 fino al 2016, è stata archiviata. La Guardia di Finanza di Padova ha indagato per 10 anni, dal 2000 al 2014, sulle responsabilità delle alluvioni che colpirono il territorio padovano nel 2014. L'inchiesta, che aveva coinvolto i comuni di Bassano del Grappa, Selvazzano e Veggiaro, è stata archiviata dal sostituto procuratore Federica Baccaglioni. Il pm titolare delle indagini, Paolo Luca, aveva chiesto l'archiviazione del caso. Baccaglioni ha deciso di riaprire il caso. Ha affidato le indagini agli uomini della Guardia di Finanza della tenenza di Este, che hanno operato dividendo il territorio colpito dalle alluvioni in tre blocchi. Un lavoro certosino, ma che di fatto non ha portato a nulla di concreto, tanto da spingere il pm titolare delle indagini a chiedere appunto l'archiviazione.

Ma quali sono le motivazioni? La più singolare è quella per cui le alluvioni che hanno colpito in particolare i comuni di Casalserugo, Bovolenta, Selvazzano e Ponte San Nicolò hanno un colpevole ed è la cattiva gestione da parte della politica. Ma a termine di legge non è possibile perseguire nessuno, non si può trovare attraverso un processo uno o più responsabili. E poi, ancora secondo quanto scritto dal pubblico ministero, le norme che disciplinano i corsi d'acqua sono farraginose. Tutta la procedura normativa è di difficile interpretazione. Durante le indagini condotte dalle Fiamme gialle è anche emer-

so, che sono stati molto scarsi gli stanziamenti ai comuni per attuare opere di bonifica. In definitiva non è stato possibile mettere in pratica procedure per prevenire i danni causati dalle alluvioni. Le singole amministrazioni comunali sono state costrette ad agire solo per affrontare l'emergenza, nei giorni in cui strade, abitazioni, aziende e campi sono stati ricoperti da metri d'acqua. È stato comunque accertato, ad esempio, che non esiste nessun un colpevo-

le, almeno per l'alluvione che ha colpito Selvazzano nel 2014. Infatti secondo quanto appurato dagli uomini della Finanza, quell'anno le precipitazioni sono state eccezionali come non accadeva da sessant'anni. Una tale quantità di pioggia si era registrata solo a cavallo tra il 1950 e il 1951. E nel caso specifico, ancora secondo quanto appurato dai militari, le idrovore hanno lavorato alla perfezione. Più di così non avrebbero potuto fare.

Club 4 di Più
Numero Verde 800 347 8028197
6 MESI GRATIS DI ISCRIZIONE

Per Lei
...
Per Lui
...

FOTO: A. MARINIC - WWW.CLUB4DIPIU.COM

Risarcimenti per 750 mila euro

Selvazzano e Rubano hanno chiuso l'istruttoria sui danni ai privati per gli allagamenti del 2014

Barbara Turetta

SELVAZZANO

Chiuse le istruttoria nei Comuni di Selvazzano e Rubano. E ora spetta alla Regione Veneto liquidare ai privati il contributo per il risarcimento dei danni causati dagli allagamenti del febbraio del 2014.

Dopo quasi tre anni, i privati che nell'agosto del 2014 hanno compilato la scheda di ricognizione dei danni e nell'agosto di quest'anno hanno fatto domanda per il contributo economico possono finalmente sperare nei risarcimenti. A Selvazzano sono 52 i privati ammessi per un totale di risarcimento danni per beni immobili di 424 mila euro, e per i beni mobili di 13.800 euro. Fra le domande ci sono cittadini che hanno avuto danni alle loro abitazioni per oltre 30 mila euro. Stesso iter anche per i cittadini del Comune di Rubano. Qui sono quaranta le domande ammesse per un totale di 294 mila euro di richieste di risarcimento danni subiti dagli immobili, e per 10.500 euro il risarcimento chiesto per i beni mobili.

Con questo ultimo passaggio, si chiude un lungo iter. «Abbiamo completato l'istruttoria e inviato tutto in Regione - dice il sindaco di Rubano, Sabrina Doni - Una procedura per i risarcimenti che si completa, confermando a distanza di

tempo la promessa che il Governo aveva fatto». «Fino all'ultimo giorno utile abbiamo sollecitato i privati a completare le domande di contributo - sottolinea il sindaco di Selvazzano, Enoch Soranzo - affinché si ultimasse questa istruttoria».

Un evento, quello del febbraio del 2014, che ha visto andare in tilt la rete di scolo di superficie: l'acqua piovana che non defluiva è entrata nelle abitazioni. A finire sott'acqua intere zone residenziali di Sarmeola e Rubano capoluogo, e, a Selvazzano, abitazioni a Caselle e Tencarola. L'evento ha dato la spinta per vedere realizzato al più presto il potenziamento dell'idrovora Brentelle. Nei giorni immediatamente successivi agli allagamenti il Comune di Selvazzano ha stanziato subito 500 mila euro per il potenziamento dell'impianto ritenendolo un intervento necessario. Il cantiere è stato avviato dal Consorzio di Bonifica Brenta nel giugno del 2015 dopo che si è trovato l'accordo fra i comuni dell'area ovest, Selvazzano, Rubano, Veggiano, Saccolongo e Mestrino, per il cofinanziamento. L'opera costa 2 milioni 100 mila euro: è stata ultimata a fine settembre con le prove di messa in funzione delle pompe. Con risorse proprie i cinque Comuni coprono la spesa di 1 milione 100 mila euro, mentre l'altro milione di euro è stato coperto con finanziamenti della Regione Veneto.



CODEVIGO

Alluvione del '66: cerimonia dove il Brenta esondò

(n.b.) «Non dobbiamo perdere la memoria della nostra storia e con questo spirito abbiamo pensato ad una serie di manifestazioni rivolte anche e soprattutto alle giovani generazioni della nostra comunità».

A dirlo il sindaco di Codevigo Annunzio Belan, che ha presentato in municipio il nutrito programma di appuntamenti pensati dall'amministrazione comunale per ricordare la rotta del fiume Brenta avvenuta il 4 novembre 1966. Tra le frazioni dell'ampio territorio comunale quella che più soffrì fu senz'altro Conche, che si trova agli estremi lembi della terraferma e a poche centinaia di metri dalla laguna: tra le immagini più emblematiche quelle del cimitero, letteralmente spazzato via dalla furia delle acque, che in alcune zone superarono i due metri, rimanendo per più settimane e costringendo centinaia di persone ad abbandonare le abitazioni.

Oltre alla presentazione del libro "Il diluvio si è riversato sopra di noi" che verrà presentato domani alle 20,30 proprio a Conche, con la presenza dell'autore Roberto Bettella, il comune ha previsto una cerimonia di ricordo presso il cippo di via Zena, dove il Brenta ruppe gli argini, sabato 5 alle 10.30, mentre domenica 6 alle 16 nel palasport di Codevigo viene rappresentato lo spettacolo "Terra e acqua", della compagnia Teatro della Gran Guardia, racconti di vite vissute di tre grandi alluvioni: 1951, 1966, 2012.



XVIII IL GAZZETTINO

Piovedisacco

Alluvione del '66: cerimonia dove il Brenta esondò

Alambiccio, una casa per accogliere 10 ospiti

Traibacco: «Servizio più rispettoso possibile per la dignità delle persone»

CONSIGLIERE
Da lunedì operativa la comunità alloggio

BRIGINE
Il suo nome è stato affidato alla nuova struttura di Piovedisacco. Il sindaco ha detto che il nuovo edificio è stato progettato e costruito con il più alto standard di qualità e che sarà un luogo dove le persone possono sentirsi a casa.

CONSIGLIERE
Da lunedì operativa la comunità alloggio

BRIGINE
Il suo nome è stato affidato alla nuova struttura di Piovedisacco. Il sindaco ha detto che il nuovo edificio è stato progettato e costruito con il più alto standard di qualità e che sarà un luogo dove le persone possono sentirsi a casa.

CONSIGLIERE
Da lunedì operativa la comunità alloggio

BRIGINE
Il suo nome è stato affidato alla nuova struttura di Piovedisacco. Il sindaco ha detto che il nuovo edificio è stato progettato e costruito con il più alto standard di qualità e che sarà un luogo dove le persone possono sentirsi a casa.